

Ma di cosa stiamo parlando?

Scritto da Pino Gangemi

Domenica 29 Maggio 2016 13:47 - Ultimo aggiornamento Domenica 29 Maggio 2016 18:26

È difficile valutare la Riforma Costituzionale in sé, nei suoi contenuti, rinunciando a pregiudizi ideologici e ad antipatie personali nei confronti di un Premier e di una Ministra non troppo amati dalla nostra "sinistra" sinistra (unica, legittima tenutaria del **VERBO** e della **VERITÀ**). Devo confessare che anch'io, se tempo addietro ESSO avesse dichiarato di volersi suicidare (politicamente, intendiamoci!), mi sarei opposto in quanto espressione di ESSO medesimo.

Quali e quante, inoltre, sono le novità apportate alla Costituzione? Quanti ne sono davvero informati in modo da valutare razionalmente – con la capoccia e non con la pancia – i miglioramenti o le storture introdotte?

Schematicamente, questa vituperata riforma determinerebbe:

1. 100 senatori rispetto ai 315 di oggi (sindaci e consiglieri regionali senza prebende aggiuntive), eletti dai cittadini, sia pure con una successiva ratifica da parte dei Consigli Regionali;
2. ridimensionamento radicale delle funzioni del Senato superando – **FINALMENTE!** – il bicameralismo perfetto. Qualcuno sostiene che tale semplificazione è falsa (da Travaglio in su), utilizzando motivazioni opposte: da una parte che le leggi continueranno a rimbalzare fra le due Camere, dall'altra che alcuni provvedimenti sono stati approvati, in passato, in pochissimi giorni, nonostante l'andirivieni tra Montecitorio e Palazzo Madama. Forse sarebbe necessario conciliare questa lampante contraddizione;
3. risoluzione definitiva delle competenze Stato-Regioni che ha provocato inenarrabili conflitti grazie allo stravolgimento del Titolo V operato dal centro-sinistra nel 2001, solo per andare dietro al federalismo della Lega;
4. abolizione delle Province che, come noto, sono previste dall'attuale Costituzione e risultano, al momento, solo "sospese" (niente più Consigli e Presidenti, con codazzo di portaborse et similia);
5. ricorso preventivo alla Corte Costituzionale riguardo alle leggi elettorali - se richiesto da un quarto dei componenti della Camera - e divieto di approvare variazioni alle stesse con Decreto Legge;
6. abolizione del CNEL, introdotto nel 1948 ed ormai del tutto obsoleto;
7. revisione delle norme che regolano i referendum abrogativi: nel caso di raccolta di firme valide pari ad almeno 800.000, il quorum si abbasserà al 50% dei votanti all'ultima tornata elettorale e non più al 50% degli aventi diritto. Introduzione dei referendum propositivi;

Ma di cosa stiamo parlando?

Scritto da Pino Gangemi

Domenica 29 Maggio 2016 13:47 - Ultimo aggiornamento Domenica 29 Maggio 2016 18:26

8. innalzamento delle firme per leggi di iniziativa popolare da 50.000 a 150.000 ma con l'obbligo, per la Camera, di stabilire tempi certi per la loro presa in carico e discussione. Oggi queste leggi rimangono chiuse nei cassetti e nessuno se ne preoccupa mai;

9. nessun Presidente o Consigliere di Regione potrà godere di un appannaggio superiore a quello previsto dal Sindaco della città capoluogo e sono aboliti i rimborsi a favore dei gruppi consiliari delle regioni;

10. adozione di "costi standard" ovvero finanziamento degli enti locali "sulla base di indicatori di riferimento di costo e di fabbisogno che promuovono condizioni di efficienza".

Cosa minchia non va bene nei punti sopra riportati? Che vantaggi ne trarrebbe "l'oligarchia economico-finanziaria" che, secondo alcuni, ha dettato perfino le virgole di queste modifiche? Si tratterebbe, inoltre, di una riforma di destra, dimenticando completamente che quella approvata davvero dalla destra nel 2006 e bocciata al referendum confermativo, conteneva argomenti quali la "**DEVOLUZIONE**" (poteri legislativi alle regioni su tassazione, ordinamento scolastico, polizia amministrativa, assistenza sanitaria, etc.), il "**PREMIERATO**" (abnorme aumento dei poteri del Primo Ministro), "**CLAUSOLE CONTRO I CAMBI PARLAMENTARI DI MAGGIORANZA**" e molte altre bazzecole e pinzillacchere che, chi ne ha voglia, può andarsi a rileggere.

Si sostiene, ancora, che una Riforma Costituzionale non può essere approvata da una maggioranza ristretta ma, al contempo, si bestemmia contro l'accordo iniziale tra PD e FI, unico partito/movimento che ha accettato, all'epoca, l'invito di Renzi a partecipare alla discussione.

Per concludere, si obietta che questa riforma, in associazione con la nuova legge elettorale, determinerebbe un insanabile **VULNUS DEMOCRATICO!** Perché? La domanda va posta, per cominciare, a coloro che in Parlamento hanno votato entrambe, accorgendosi solo ora dell'errore commesso. Per gli altri basterebbe dire che le scelte continueranno a farle gli elettori, votando e decidendo chi dovrà governare per cinque anni. Non si può attribuire all'attuale Governo la responsabilità del crescente astensionismo degli italiani e non si può affermare, di conseguenza, che dopo un primo turno ed un eventuale ballottaggio, una risicata minoranza otterrebbe il 55% dei seggi alla Camera utilizzando metodi dittatoriali. Quanti danni e quanti problemi hanno causato i cartelli elettorali inventati al solo scopo di vincere le elezioni e naufragati nelle ovvie contraddizioni di un Mastella e di un Bertinotti? E lo stesso si può affermare per il centro-destra, con ESSO che avrebbe realizzato la sua fantomatica "rivoluzione liberale" se non fosse stato frenato in ogni tentativo dai vari Casini e Follini di turno.

Ma di cosa stiamo parlando?

Scritto da Pino Gangemi

Domenica 29 Maggio 2016 13:47 - Ultimo aggiornamento Domenica 29 Maggio 2016 18:26

I nuovi deputati saranno scelti, in gran parte, dalle segreterie dei Partiti e non dagli elettori? È vero ma ricordiamo che anche questa nuova legge elettorale è un compromesso, determinato dal fatto oggettivo che, nel 2013, nessuno ha vinto le elezioni e che, all'epoca, tornare al voto non avrebbe cambiato il quadro politico. Non sarebbe male ricordare, infine, che le anche le preferenze hanno i loro difettucci: disponibilità economiche dei candidati che possono investire di più in propaganda elettorale, voto di scambio, Alfredo Vito, il famoso “mister centomila preferenze” e quant'altro.

Riflettiamo, allora, se confermare o bocciare un cambiamento già tentato innumerevoli volte, senza scegliere tra il tenere in sella o il mandare a casa Renzi: male che vada, nel 2018 voteremo di nuovo e sarà quella l'occasione per decidere su questo argomento.

P.S. Se qualche lettore avrà avuto la pazienza di leggere fino a questo punto e vorrà commentare quanto scritto, lo ringrazio fin da ora ma lo invito a rimanere sui temi trattati, evitando la solita solfa di Verdini e Casa Pound schierati, rispettivamente, per il **SI** e per il **NO** al referendum di ottobre.